DOPPIOZERO

“Di cuore”

Nunzio La Fauci
26 Dicembre 2017

Ci si faccia caso: da un po’, le manifestazioni orali e scritte della gratitudine, pubblica e privata, contengono regolarmente *di cuore*: “Grazie di cuore per...”, “Ringrazio tutti di cuore di...”, “Un ringraziamento di cuore a chi...”.

Sulle prime, il fenomeno si è mosso lentamente. È stato quindi poco percepibile: *di cuore* pareva una formula come molte altre, in quel contesto. Del resto, tale è sempre stata: non è una novità. Nuovo è che stia conformisticamente dilagando. È diventato impossibile non notarla: del resto, chi la proferisce vuole proprio che la si noti. E non c’è variante che non stia al momento soccombendo alla sua inarrestabile avanzata.

A non aggiungere oggi *di cuore* a un’espressione d’animo grato, in certi ambienti, è come se non si ringraziasse: “Comeee? Ha detto *uno schietto grazie* e basta? Nudo e crudo, senza *di cuore*? Te l’avevo detto: è supponente. Pensa di non doverti nulla e, ti dirò, sono certa che di te non gliene frega proprio niente. Dice per dire, che ti è grato. Mandalo al diavolo”.

Solo due doverose parole di analisi funzionale, in proposito. *Di cuore* è una modificazione che non interviene al livello dell'enunciato (di ciò che si dice) ma a quello dell'enunciazione (dell’atto del dire: *grazie* e simili sono peraltro performativi). In altri termini, *di cuore* agisce sul medesimo piano di composizione discorsiva che occupano tradizionalmente avverbi come *sinceramente*, *veramente*. Avverbi siffatti (e gli aggettivi corrispondenti, quando si tratta di modificare un nome, come sopra con *schietto*) sono ormai comunicativamente usurati. E se lo sono, come sembra, lo sono per paradosso. Sono sentite come irrealistiche, nel contesto della comunicazione odierna, le correlate virtù della parola: sincerità e verità. Troppo laiche e razionali, forse, per la temperie. E inoltre verificabili, almeno in linea di principio. Meglio buttarla sul sentimentale.

E così *di cuore* dilaga, con una parola dall’evocazione calda e pulsante. È vero: nel contesto della gratitudine, il relativo concetto ha sempre avuto corso, con i tradizionali *cordiale*, *cordialmente*, *cordialità*. Raffreddato e dissimulato, solo per via d’etimo, però. Anche perché opaca, la menzione dissimulata non è più parsa sufficiente. *Cuore*, significato e significante, riemerge dalla sua arca e sgorga dal petto di ciascuno.

Non gli fa difetto un carico metaforico spudoratamente viscerale. S’impone così anche in questa sfera dell'espressione quotidiana. Vi porta la giusta nota di sentimentalismo: meccanico e formulare; in armonia coi tempi, contraddittorio. L’ha fatto o lo sta facendo del resto in molti altri àmbiti comunicativi, anche molto

impropri.

Per sopportare il trabocco di tanto *cuore* ci vuole stomaco. E, visto il successo, forse ci vuole anche un po' di fegato per dichiararsene, come qui si fa, vagamente nauseati.

Comparso sul "Corriere del Ticino" *il 18 ottobre 2017 in versione più breve e sotto altro titolo.*

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO